



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



molteplice. Investe anche le Banche, settore sul quale la Libia ha messo gli occhi e anche molti soldi. La Libyan Investments Authority (Iia), il braccio finanziario di Gheddafi nato con lo scopo di gestire i proventi del petrolio, ha portato (2010) la propria partecipazione in Unicredit, facendo così lievitare l'intera compagine libica oltre il 7,5% visto che la Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank sono insieme titolari del 4,98%.

Dalle Banche alle Tv La Lafitrade, finanziaria del Colonnello, e la Fininvest sono presenti con quote rispettivamente del 10% e del 22% nel capitale della società di produzione e distribuzione cinematografica Quinta Communications, fondata da Tarak Ben Ammar. Per non parlare delle Costruzioni. La «voce» più importante è quella relativa all'Autostrada sulla costa mediterranea della Libia: il Trattato di amicizia prevede che Roma versi a Tripoli 5 miliardi di dollari per la realizzazione dell'opera alla quale partecipano 21 imprese italiane. Sempre nel settore, c'è da registrare che la Lybian Development Investment Co si è associata con Impregilo nella Impregilo Lidco. I contratti saranno mantenuti, assicura Frattini. Ma sono in molti a temere il contrario. ♦

Intervista a Emma Bonino

«Rivedere un patto che baratta interessi con diritti umani»

Per la leader radicale è legittimo che le imprese italiane vogliano restare presenti a Tripoli ma nel rispetto delle Convenzioni internazionali

U.D.G.
ROMA

In queste ore che sembrano cruciali per il destino di Muammar Gheddafi, Emma Bonino, leader dei Radicali e vice presidente del Senato, afferma: «I leader della "nuova Libia" non devono comportarsi come il regime che stanno combattendo. Ciò significa, ad esempio, non confondere giustizia con vendetta». E sull'Accordo bilaterale sottoscritto tre anni fa da Berlusconi e Gheddafi, la leader radicale rimarca: «Quell'Accordo va seppellito una volta per tutte. Con la Libia del dopo-Gheddafi va definito un rapporto nuovo in cui i legittimi interessi economici delle nostre imprese non siano barattati con il mancato rispetto dei diritti di immigrati e rifugiati».

I leader europei chiedono che Muammar Gheddafi venga processato all'Aja.

«Nella speranza che la nuova Libia aderisca alla Corte penale internazionale, come sta facendo la Tunisia, è indubbio che la Corte de L'Aja darebbe la maggiore garanzia di una giustizia senza vendetta, a partire dal fatto che essa esclude per statuto la pena di morte».

Mentre a Tripoli si continua a combattere, le cancellerie europee già si attrezzano al «dopo-Gheddafi». Per quanto riguarda l'Italia, il ministro degli Esteri Frattini assicura: il Trattato bilaterale con la Libia verrà rispettato.

«Frattini scambia il desiderio con la realtà. Gli errori commessi in passa-



Giusto processo per il rais
«La nuova Libia non confonda giustizia con vendetta»

Vecchia politica
«È quella che l'Europa ripropone con il mondo nuovo arabo»

to sono stati giganteschi, e anche bipartisan salvo alcune, notevoli e lungimiranti eccezioni. Dovrebbe essere chiaro che nella nuova situazione che si sta creando in Libia tutto andrà rivisto. In particolare su immigrati, rifugiati, occorre chiarire se l'Italia intende proseguire nella vecchia, e sciagurata, politica o invece se intendiamo cambiare registro. Alla nuova Libia dobbiamo chiedere ben altre cose da quelle che aveva-

mo pattuito con Gheddafi».

In concreto?

«Innanzitutto c'è da augurarsi, impegnandosi da subito in proposito, che la nuova Libia voglia far parte, a pieno titolo della Comunità internazionale, e quindi ratifichi tutte le convenzioni e i trattati internazionali, compresi quelli relativi ai diritti degli immigrati e dei rifugiati, garantendo conseguentemente la presenza e l'operatività delle agenzie Onu sul territorio libico. Invece di accreditare come interlocutori credibili personaggi legati al vecchio regime, l'Italia s'impegni per aprire un capitolo nuovo nelle relazioni con la Libia basato su convenzioni e accordi internazionali. Sia chiaro: ritengo del tutto legittimo che le imprese italiane vogliano continuare ad essere presenti in Libia, così come lo vogliono quelle francesi, inglesi e quant'altri, ma tutto questo deve avvenire nella trasparenza e nel rispetto delle Convenzioni internazionali. Se così fosse, non avrei alcun problema, perché non è che gli errori che sono stati fatti in passato debbano avere conseguenze anche nel presente e nel futuro. Chiaro è, però, che i rapporti di forza e anche la memoria di avvenimenti più recenti possano pesare negativamente. Altro che rivitalizzarlo. Quell'Accordo va sotterrato una volta per tutte. Con la Libia del dopo-Gheddafi va definito un rapporto nuovo in cui i legittimi interessi economici delle nostre imprese non siano barattati con il mancato rispetto dei diritti di immigrati e rifugiati». **Allargando lo sguardo agli eventi che hanno segnato e stanno segnando il Nord Africa e il Medio Oriente, l'Europa si sta dimostrando all'altezza di questi eventi epocali?**

«Direi proprio di no, nel senso che l'Europa nel mondo che si avvia al nuovo, in realtà tende a riproporre una politica antica, fondata su tre assi: soldi, mercato, mobilità. Ora di soldi non mi pare che ce ne siano tanti in giro da riversare nel Sud del Mediterraneo; quanto al mercato, anche qui non mi pare di vedere segnali di apertura dei mercati europei. Quanto alla mobilità, è difficile credere a questa "favola", visto che per far fronte alla "invasione" di ventimila tunisini, abbiamo sprofondato gli Accordi di Schengen. Se questi sono i chiari di luna, è difficile essere ottimisti sul futuro». ♦

1 miliardo di euro.
È l'ammontare dei contratti che ha ottenuto Impregilo per la costruzione di tre centri universitari e per infrastrutture da realizzare a Tripoli e Misurata

20 miliardi di dollari
È quanto ha investito per i prossimi anni l'Eni in Libia. Negli ultimi dieci anni la società petrolifera italiana ha investito nel Paese nordafricano 50 miliardi di dollari